

Con Prodi

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

È

sgradevole e sbagliato giudicare la vita interna di partiti a cui non si appartiene o i lavori di una assemblea a cui non si è partecipato. Se avessi un diritto per farmi ascoltare dagli amici della Margherita, chiederei loro di spiegarsi. E mi permetterei di dire loro che deve essere accaduto qualcosa di tremendo nella selezione che i telegiornali hanno fatto delle presunte frasi chiave di quella assemblea. Erano frasi appassionate, frasi gridate fra tuoni di applausi, che ai cittadini italiani desiderosi di votare per il centrosinistra devono essere apparse - ci azzardiamo a dire - del tutto incomprensibili. Per esempio: «Ho mangiato pane e cicoria per portare questo partito a Prodi», è la premessa per una conclusione dei lavori che dice

un no netto a Romano Prodi. Per esempio è stato proclamato: «Niente lista unitaria nelle prossime elezioni» (che sono le elezioni più importanti del dopoguerra italiano). Ma non ci è stato detto quando, come, perché Prodi ha demeritato dei sacrifici fatti per lui, al punto da far sapere irritati «Noi ce ne andiamo da soli». Da soli dove? Da soli, con l'attuale sistema elettorale, non si va da nessuna parte. Lo dimostra anche il dibattito specularmente uguale che sta avvenendo in questo momento nel centrodestra. Ma il centrodestra (che è stato battuto malamente in quasi tutte le ultime elezioni regionali e locali dall'Ulivo e dall'opposizione unita, con la magra consolazione di Catania) invece di iniziare il suo dibattito lavorando su un punto di rottura, lo ha aperto dal lato opposto: come creare - se possibile - un blocco unito, o meglio un partito unico. Certo si tratta di un progetto vago e per ora impossibile. Ma queste due diverse affermazioni hanno un grande riflesso nella comunicazione che producono. La comunicazione del centrosinistra dice: noi cerchiamo di stare insieme. Il messaggio di quella parte importante del centrosin-

stra che è la Margherita (nonostante le voci coraggiose di coloro che si sono opposti) fa sapere invece: no, meglio divisi.

Non mi arrogherei mai il diritto di recensire l'assemblea della Margherita come se fosse uno spettacolo, annotandone le scene più discutibili. Parlo da cittadino. Da cittadino ho diritto di sapere, bisogno di capire, e devo decidere dove andare. Diritto di sapere. È bene dire agli amici della Margherita che, forse per colpa del sistema mediatico che premia solo le frasi ad effetto, non è stato possibile capire, da fuori, come si è arrivati a questa drammatica resa dei conti. Dove, quando, Prodi ha detto le parole (che devono pur essere gravi per portare a una reazione così aspra) capaci di giustificare la solenne, non chiara ma pubblica dichiarazione che dice: ognuno per la sua strada. Bisogna di capire. Questa non è la trama di un romanzo ma il futuro di un Paese. Spiacente di dirlo chiaro ma è inevitabile. Quando parla in politica De Mita non si capisce, Marini non si capisce. Perfino i commentatori di professione esitano incerti intorno al loro linguaggio politico che è, letteralmente, del secolo scorso. Spero che non sembri troppo irrispettoso verso persone che nei momenti più tesi della storia repubblicana hanno saputo fare (e aiutare a fare) scelte giuste e cruciali. Forse quello che sto dicendo è motivato dalla insufficienza del giornalismo politico che cerca solo i nodi di

scontro. Lo dirò più mitemente. Pacchi di giornali e sequenze dei telegiornali non mi hanno aiutato a capire e a spiegare che cosa è successo per rendere De Mita così sgarbato e brutale verso una collega che offriva obiezioni sul tema rovente del referendum, per mostrarci un Marini infuocato non per chiamare tutti all'impegno finale contro la destra, ora che tante elezioni intermedie sono state vinte, ma per chiamare fuori il suo importante partito. Decidere dove andare. Qui la risposta tocca a Rutelli. Non è una sfida. Al contrario, è una speranza. C'è un mondo, fuori dalla assemblea della Margherita, che vuole legittimamente sapere dove andare, se non si va insieme. Chi, nella coalizione che stava vincendo tutto, è indegno al punto che è meglio scostarsene anche a costo di lasciare perdere la vittoria elettorale ormai quasi certa? Che cosa induce la maggioranza di un partito democratico a dichiarare d'urgenza e drammaticamente di voler prendere le distanze dagli altri partiti democratici - prima di tutto i Ds - con cui ha vinto bene, molto, dovunque, fino a un momento fa? Come vedete qui non diamo spazio alle voci del centrismo risorto che fa alzare sguardi e pensieri da una parte e dall'altra dei due schieramenti. Il centrosinistra, meglio, tutta l'opposizione, è fatta di affinità e di fiducia. Ha in mente un mondo che non è la rivoluzione ma il ripristino pieno della legalità e della Costituzione repubblicana in Italia. Sono impegni e affermazioni che ab-



HONDURAS Tempesta Adrian, soccorsi di emergenza

Alcune donne lavano i panni accanto alla strada dove le truppe arrivate in soccorso stanno distribuendo cibo e medicinali: i danni causati dalla tempesta tropicale Adrian sono stati più gravi di quanto era stato previsto.

biamo sentito esprimere, sui banchi della Camera e su quelli del Senato, con la stessa chiarezza, la stessa passione da Deputati e Senatori dei Ds, della Margherita e di tutto lo schiera-

mento che lotta per ritrovare un'Italia pulita e stimata nel mondo. Vorrei, per una volta, citare Berlusconi senza irriderlo o parlarne male. L'altro giorno,

concludendo la sua assemblea del partito unico, ha detto: «Troveremo un leader pulito». Affermazione sacrosanta e urgente per la sua coalizione. L'opposizione parte con un vantaggio incredibile. Ha già un leader pulito. Si chiama Romano Prodi. Noi - non dico solo il centrosinistra e l'opposizione, ma tutti i cittadini che vogliono tornare ad essere guardati con rispetto in Europa e nel mondo - siamo con Romano Prodi. Voletti aiutarci a capire perché voi improvvisamente avete gridato no?

furiocolombo@unita.it

È bene dire agli amici della Margherita che non è stato possibile capire, da fuori, come si è arrivati a questa drammatica resa dei conti

C'è un mondo, fuori dalla assemblea della Margherita, che vuole legittimamente sapere dove andare, se non si va insieme

Possibilità di vittoria e probabilità di sconfitta

FRANCESCO PARDI

Incredulità e rabbia, scrive ieri Padelaro. Indignazione, Giorgio Bocca su la Repubblica e Gabriele Polo su il Manifesto. Smarrimento e costernazione testimoniano le lettere degli elettori di centrosinistra. Abbiamo appena vinto le elezioni regionali in modo indiscutibile; potevamo trovare lo slancio per vincere le prossime politiche e archiviare finalmente l'anomalia italiana. E invece ci troviamo in una situazione paradossale: subito dopo la vittoria la nostra classe dirigente trova il modo di dividersi; e lo fa in un modo così sgangherato da far apparire la piccola e prevedibile vittoria del centrodestra a Catania non solo come la compensazione assoluta dell'incommensurabile sconfitta precedente ma addirittura come l'inizio della rivincita.

Qui non è in questione il diritto alla diversità delle opinioni. Che il centrosinistra sia plurale lo sanno anche i sassi. E una diversa identità delle sue componenti, capaci così di convincere parti diverse dell'elettorato, è utile all'efficacia della coalizione. Per essere chiari: anche Mastella ha svolto e svolge un compito importante. Quindi anche la Margherita ha il diritto di cercare un profilo in grado di attirare gli elettori di centro che ritiene suoi interlocutori; ma sarebbe opportuno sapere distinguere tra gli elettori veri e gli elettori trasformisti pronti al salto per opportunismo. Infine dovrebbe curare la propria identità senza screditare Prodi, candidato riconosciuto alla presidenza del consiglio. Invece il conflitto aperto tra i protagonisti principali della lista unitaria (che secondo le loro intenzioni dovrebbe essere la guida dell'intero centrosinistra) mette a rischio la natura stessa della coalizione e indebolisce Prodi: un capo senza partito può poggiare solo sul pieno appoggio di chi dirige i partiti, ma se questi lottano per l'egemonia la leadership unitaria ha i piedi d'argilla. Il centrosinistra aveva, ha il dovere di consolidare il successo nelle regionali in un cammino prudente verso la vittoria nelle prossime politiche. Doveva, deve precisare un programma rivolto alla ricostruzione della salute istituzionale del paese e al rilancio dello stato sociale, un programma incisivo nell'inne-

scare un nuovo dinamismo economico, irrimediabile nel rifiuto della guerra preventiva, propositivo nella costruzione di un nuovo ruolo dell'Europa e dell'Onu. Il centrosinistra doveva, deve accendere le sue diverse identità in un insieme armonico che vale molto di più di un'impossibile unanimità. Il centrosinistra aveva, ha il dovere di temperare le

loro intendere la ragione. I cittadini alle prese con i problemi economici della vita quotidiana non hanno alcun interesse alla lotta per la supremazia dentro il centrosinistra. La vera competizione che interessa tutti si svolge tra una maggioranza che ha legalizzato l'illegalità, esercitato un sistematico uso privatistico dello stato, rovinato l'economia, dilapidato il patrimonio pubblico, minato la Costituzione, e un'opposizione che ha il compito di vincere le elezioni per assicurare ai cittadini istruzione, salute, lavoro, giustizia sociale e pace, con il ritiro dei soldati dall'Iraq.

Non è molto difficile da capire. Qualsiasi atto che faciliti la conferma al potere di un soggetto ineleggibile e incompatibile con l'esercizio di qualsiasi carica politica (meno che mai quella di capo dello stato) è un atto irresponsabile. Qualsiasi azione che favorisca il consolidamento di una maggioranza parlamentare che non è più da tempo maggioranza nel paese, e la permanenza di un governo che ha prodotto solo macerie economiche, sociali e istituzionali, è un delitto contro la democrazia. Le politiche saranno molto più dure delle regionali: ci attende una lotta ardua

il ciclo ascendente dei successi degli ultimi quattro anni nelle amministrative, europee e regionali è stato costruito con l'impegno di tutti: cittadini, movimenti, associazioni. Con la parola e lo scritto, la testimonianza e la mobilitazione, milioni di persone hanno fatto sentire la loro voce. Ora tutti i protagonisti dell'impegno civile non possono lasciare che

per la sproporzione di mezzi e il monopolio dell'informazione in mano all'avversario. E invece di affrontarla con il massimo della convinzione la classe dirigente del centrosinistra si logora in lotte intestine che feriscono la nostra coesione e ridanno inopinatamente speranza a chi già vedeva la sconfitta. La libera cittadinanza deve farsi sentire,

Nasce un altro compito: una grande mobilitazione non difensiva ma propositiva, una spinta di tutta la nostra società per un serio programma di centrosinistra

deve prendere iniziative. Deve far capire ai propri rappresentanti che essi non possono disporre in piena libertà del destino di tutti: non hanno il diritto di trasformare la possibilità di una vittoria nella probabilità di una sconfitta. Già all'inizio della legislatura la società aveva dato un avvertimento ai partiti, inca-

pacchi di fare l'opposizione dopo l'insuccesso nelle elezioni del 2001. Ora si tratta di dare un nuovo segnale, ancora più impegnativo: bisogna esprimere non una minoranza ma una maggioranza, non un'opposizione ma un governo. Era già stata immaginata una grande manifestazione nazionale in difesa della Costituzione: una mobilitazione ne-

Abbiamo appena vinto le elezioni regionali, e ci troviamo in una situazione paradossale: subito dopo la vittoria la nostra classe dirigente trova il modo di dividersi

ambizioni delle sue numerose componenti e di indirizzarle alla realizzazione di un compito comune troppo importante per lasciare che sia impedito dalla ricerca di vuote supremazie. E invece mette a repentaglio il risultato di un lavoro cui hanno contribuito tutti e che non appartiene solo ai partiti.

un gigantesco lavoro collettivo rischierà il fallimento. La libera cittadinanza - così diceva Tom Benetton - deve produrre un altro soprassalto nella coscienza sociale. Se i partiti della coalizione non hanno la saggezza di capire la gravità estrema della situazione, è necessaria una spinta corale dal basso che faccia

Ambientalismo, più argomenti e meno invettive

ROBERTO DELLA SETA

Non seguirò Giuseppe Chiarante e Vittorio Emiliani (prima pagina de l'Unità di ieri) sulla via delle insinuazioni e delle offese. L'immagine di Legambiente associazione ricca e compiacente verso i "poteri" non è nemmeno una cattiva caricatura: è un ossimoro, come sanno tutti coloro - amici e avversari - che ci hanno incontrato in questi 25 anni; ed è un insulto per le migliaia di militanti, per le centinaia di circoli che si battono ogni giorno nei loro territori per migliorare l'ambiente e metterlo al centro dello sviluppo. Quanto al fatto che non sapremmo dire dei no, invito i nostri amici a chiedere ai cittadini di Civitavecchia che rifiutano la centrale a carbone, ai magistrati e alle forze dell'ordine che cerca-

no di sconfiggere le ecomafie (parola coniata e realtà portata all'attenzione da Legambiente), agli agricoltori e ai consumatori mobilitati contro gli ogm. O magari ai Mazzitelli, proprietari dell'Hotel Fuenti - l'ecomostro abbattuto pochi anni fa -, o ancora ai Matarrese, costruttori dello scempio di Punta Perotti che sembra avere ormai i giorni contati. Amenità a parte, resta il vero punto di differenza tra Legambiente e altre espressioni dell'ambientalismo: noi crediamo che i no diventino più forti, riscuotano più consenso, se al tempo stesso si indicano e si contribuisce a concretizzare strade positive. E poiché siamo convinti che tra queste strade vi siano il trasporto urbano su ferro, l'energia eolica, il riciclaggio dei rifiuti, una tutela del paesaggio e dei centri storici che distinguano (come Italia Nostra non sempre

fa) tra seconde case abusive e manufatti progettati da grandi architetti (oltre che, naturalmente, legali), allora ci pare inconcepibile, e comunque sbagliato, che un'associazione ambientalista compia azioni che obiettivamente si muovono nella direzione opposta. Anche a noi, cari Chiarante ed Emiliani, sta molto a cuore l'unità delle forze ambientaliste, compresa ovviamente Italia Nostra che è una presenza preziosa e originale nell'ambientalismo italiano. Ma a due condizioni: che da una parte sia vista da tutti come un mezzo e non come un fine, che serva ad avvicinare gli obiettivi comuni. E che quando emergono differenze e magari polemiche, ognuno dica come la pensa sul merito e rifugga da invettive apodittiche.

Roberto Della Seta
è presidente nazionale Legambiente

Direttore Responsabile
Antonio Padellaro
Vicedirettori
Pietro Spataro (Vicario)
Rinaldo Gianola
Luca Landò
Redattori Capo
Paolo Branca (centrale)
Nuccio Ciconte
Ronald Pergolini
Art director **Fabio Ferrari**
Progetto grafico
Paolo Residori & Associati

Redazione
• 00153 Roma
Via Benaglia, 25
tel. 06 585571
fax 06 58557219
• 20124 Milano,
via Antonio da Pisanca, 2
tel. 02 8969811
fax 02 89698140
• 40133 Bologna
via del Giglio, 5
tel. 051 315911
fax 051 3140039
• 50136 Firenze
via Mannelli, 103
tel. 055 200451
fax 055 2466499

l'U
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Presidente
Marialina Marcucci
Amministratore delegato
Giorgio Poidomani
Consiglieri
Raimondo Becchi, Francesco D'Ettore
Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.
Sede legale
via San Marino, 12 00198 Roma

Inscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Circolato n. 5214
Iscrizione come giornale mondiale nel registro del Tribunale di Roma n. 4555

Stampa
• **Sabo S.r.l.**, Via Carducci 26
• **STS S.p.A.**, Strada 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (Ct)
Distribuzione
• **A&G Marco S.p.A.**, 20129 Milano, via Forzezza, 27
• **Publikompass S.p.A.**, Via Carducci, 29 20123 Milano
tel. 02 24424912
fax 02 24424950

La tiratura del 21 maggio è stata di 138.096 copie